

Uva, la richiesta del pm «Nessun pestaggio Assolvete gli agenti»

«Carabinieri e poliziotti hanno fatto il loro dovere»

Il testimone Alberto Biggiogero è inattendibile: era ubriaco e drogato e si è contraddetto

«Le accuse sono infondate: non c'è prova e non c'è nemmeno ragionevole dubbio che gli imputati abbiano tenuto comportamenti illegali. Per questo chiedo alla Corte d'Assise che siano tutti assolti per tutti i capi di imputazione». Ieri mattina il pubblico ministero **Daniela Borgonovo** ha chiuso così la sua requisitoria nel processo a due carabinieri e sei poliziotti per la morte di **Giuseppe Uva**, il quarantatreenne deceduto nel giugno del 2008 all'ospedale di Circolo, dov'era stato ricoverato per un trattamento sanitario obbligatorio dopo un passaggio nella caserma dei carabinieri per un piccolo atto vandalico.

Nessuna sorpresa, dato che più volte l'orientamento della pubblica accusa era apparso chiaro nel corso del dibattimento. Ma in ogni caso la vicenda anche ieri ha rispettato quella che sembra ormai una regola: ogni pm che si occupa della morte di Uva (e il procuratore Borgonovo è il quarto) arriva alla conclusione che non c'è alcuna responsabilità penale nell'accaduto da parte di carabinieri e poliziotti. Quella notte, ha spiegato Borgonovo, non ci fu alcun pestaggio e gli imputati devono essere quindi assolti dall'accusa di omicidio preterintenzionale, così come da quelle di arresto illegale, abbandono di incapace e abuso d'autorità su arrestato.

Il pm ha iniziato la sua requisitoria, durata un paio d'ore, riconoscendo che non è stato facile ricostruire quello che accadde nella notte tra il 13 e il 14 giugno 2008 a distanza di più di sette anni dai fatti - «I ricordi sfumano - ha detto - e la memoria è incerta» - anche per «l'imponente diffusione mediatica della tesi accusatoria, che ha inciso sui ricordi di tutti creando confusione». E ha poi



criticato pesantemente la gestione iniziale delle indagini preliminari, caratterizzata da «omissioni e dilazioni di adempimenti doverosi» (carabinieri e poliziotti dovevano essere subito iscritti nel registro degli indagati, bisognava sentire subito l'amico di Uva Alberto Biggiogero e altri testi, gli abiti del defunto dovevano essere consegnati al medico legale). Di qui l'idea delle parti civili della «volontà di non procedere» e la campagna mediatica di cui si è detto. Ma anche un «pregiudizio agli imputati, privati di diritti fondamentali» (ad esempio la possibilità di nominare consulenti che partecipassero all'autopsia).

Detto questo, però, nel processo, come sempre, la «questione essenziale» è stata quella delle prove. Che a carico degli imputati, come detto, non ci sono. Soprattutto perché «l'unico teste di questa vicenda», Biggiogero appunto, «non è attendibile». Perché quella notte era drogato e ubriaco. Perché ha problemi psichiatrici. E perché nel corso degli anni si è contraddetto più volte e l'ha fatto anche durante la sua testimonianza davanti alla Corte d'Assise durata due udienze.

Sulla strada, quando Uva e Biggiogero, furono fermati dai carabinieri, non ci furono percosse, ha detto ancora il pm, e non si capisce perché i due militari avrebbero dovuto chiedere l'ausilio della Volante se la loro intenzione, come ipotizzato più volte, era quella di «punire» Uva («I carabinieri non avevano alcun interesse per Uva, stavano solo facendo il loro dovere»). E anche in caserma non ci fu alcun pestaggio. Uva rimase solo con forze di polizia diverse, lì riunite in modo casuale, appena per sette minuti, e Biggiogero, che era in sala d'attesa, non vide nulla, sentì grida dovute all'agitazione di Uva, che compiva atti di autolesionismo, come dichiarato da più testimoni.

Uva aveva una grave malattia al cuore, ma poliziotti e carabinieri non lo sapevano e «il loro comportamento fu proporzionato e ragionevole»: lo portarono in caserma per impedire che schiamazzasse ancora e creasse pericoli alla circolazione stradale, e per identificarlo e denunciarlo. Certo in questo modo

gli crearono stress, ma è impossibile definire lo stress da contenzione (contenzione comunque legittima: «Che altro avrebbero dovuto fare?») come concausa della morte.

Per uno dei legali di **Lucia Uva**, l'avvocato **Fabio Ambrosetti**, quella del pm è «una ricostruzione assolutamente parziale e che sarà smentita. Del resto diversi giudici hanno già smentito tre pm». Parola alle parti civili il 29.

Paolo Grosso



Nella foto grande il procuratore Daniela Borgonovo. A sinistra la sorella di Giuseppe Uva, Lucia